



BREVI RIFLESSIONI SUL DROP OUT

Finalmente anche la stampa ufficiale parla di questo fenomeno e delle sue cause

Sulla Gazzetta dello Sport, del 3 marzo 2013, è stato pubblicato un articolo sul “drop out”, ovvero l’abbandono sempre più diffuso, da parte dei ragazzi in età adolescenziale, della disciplina praticata. Questo fatto ha attirato l’attenzione di psicologi, terapeuti, istruttori che hanno individuato attraverso studi e ricerche le diverse cause di questo fenomeno che possiamo riassumere in: “agonismo esasperato fin da giovanissimi - il risultato a tutti i costi - l’illusione preclusa di divenire dei campioni - nuovi interessi - genitori e, in genere ambiente esterno, troppo esigenti e pressanti - il venire meno di divertimenti e motivazioni”.

Continuiamo a leggere. {...} Per prevenire l’abbandono è stato ampiamente dimostrato che esasperare l’attività agonistica in età precoce, da non confondersi con un avviamento precoce all’attività motoria e al gioco, è la strada sbagliata, quella che con maggiori probabilità porta al “drop out”. Per evitare che ciò accada si deve affrontare il problema alla radice. All’inizio si deve far giocare il bambino allo sport – prosegue Mondoni - e non fargli praticare lo sport. Gli allenamenti devono essere divertenti, interessanti, didatticamente validi, con obiettivi legati all’età e al livello di maturazione di ciascuno. L’allenatore non dev’essere un leader autoritario, ma autorevole, non deve essere troppo permissivo, ma empatico, motivatore, stimolatore, entusiasta. Deve potere instaurare con i ragazzi un dialogo sincero e creare un clima di gruppo positivo, in cui si respira aria di collaborazione, fiducia, sostegno e stima reciproca {...}

E ora, alcune riflessioni. Ovviamente sul judo.

Se condividiamo l’idea che il judo è la coltivazione del Miglior Impiego dell’ Energia e di Tutti insieme per Crescere e Progredire attraverso il Principio del Rispetto, allora è corretto chiederci se il bambino ha i requisiti (vedi lo sviluppo morale) per praticare judo o se, invece, deve giocare al judo.

Giocare al judo significa adattare ai bambini i primi elementi invitando al rispetto, formalizzando la tecnica, ignorando l’energia e il duro allenamento. Giocare al judo



significa creare un ambiente dove il bambino non gioca per il piacere del gioco in se stesso, ma fa esperienza, in maniera giocosa come chiede la sua natura.

Non dobbiamo dimenticare che se il bambino a sei anni “dovrebbe” aver raggiunto una completa maturazione neuromotoria, l’aspetto “morale”, invece, è ancora in fase di elaborazione e che generalmente incomincia a manifestarsi, in maniera autonoma, intorno agli 11 anni. Allora, se il judo è un principio morale, come posso insegnarlo a chi il principio morale non ce l’ha ancora? Quale è il ruolo dell’insegnante di judo in questa fascia d’età?

Da anni Cesare Barioli sosteneva, e consigliava, che i bambini (6-11 anni circa) devono “Giocare al judo” perché i bimbi vanno rispettati nella loro crescita, maturazione e fantasia, essi non sono adulti in un corpo piccolo (ricordate il disegno del Piccolo principe di A. De Saint-Exupéry? “.....I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta...”). Ecco è così, dobbiamo considerarli per quel che sono, ricordarci che sono bambini ed aiutarli crescere, a scoprire il mondo, a maturare la loro “moralità”. Con l’esempio.

E quando mi capita di vedere in gara dei bambini, alti neanche un metro, con la cintura gialla o arancione o verde intorno al judogi, mentre i loro insegnanti, a bordo tatami, sono impegnati a suggerire, esultare o inveire, allora penso che per fortuna c’è il “drop out” a salvare queste creature.